

ALLA LUCE DEL SOLE



NADA SALAMA
SOPHIA MAURO

Un nuovo caso o, meglio dire, un altro nuovo caso. Questa volta la vittima fu il signor Carl, un benestante anziano, che abitava da solo con due governanti. Sembrava che nella normale e tranquilla cittadina, dove il signor Carl dimorava, tutti gli abitanti lo rispettassero e lo adorassero.

"Voglio che ti occupi anche di questo caso viste le tue precedenti indagini risolte con successo", disse il comandante.

Annuii senza esitare, e mi incamminai verso quel tranquillo paesino, ignaro di cosa il futuro avesse in serbo per me.

Giunto a destinazione, mi saltarono all'occhio due pattuglie; in mezzo alla folla, un poliziotto giudiziario mi venne incontro.

"Salve agente, abbiamo perquisito tutta l'abitazione e nulla sembra essere fuori luogo."

L'omicidio era avvenuto nello studio, e le governanti affermarono che la notte scorsa non erano nell'abitazione dato che era giorno di ferie.

"Avete avvertito i familiari?" risposi.

"Certo, stanno tutti venendo qui; alcuni di loro hanno dichiarato di essere fuori città per questioni di lavoro, quindi arriveranno domani."

"Chi di preciso?"

"La figlia e il nipote."

"Quasi dimenticavo, il notaio ci ha contattato per avvertirci che il testamento è in una cassaforte nello studio, e che la settimana scorsa gli era arrivata una lettera dal defunto avvertendolo di aver apportato delle modifiche."

"Che si tratti di un suicidio?" dissi pensieroso.

"Non credo, sergente, ci sarebbe stata un'arma vicino, non crede?"

"Già, ha ragione."

Perquisendo la stanza, aprii un cassetto e all'interno, una ragnatela gettava i suoi filamenti su un quaderno pieno di polvere; all'apparenza sembrava vuoto, ma una pagina saltava all'occhio c'era ed essa diceva queste esatte parole: "se al sole non lo vedi, allora non sono io". Non avevo la minima idea di cosa potesse significare. Non sono mai stato bravo con gli indovinelli.

Il giorno dopo arrivarono i risultati dell'autopsia: nel suo corpo era presente una pallottola appartenente ad un fucile da precisione.

I giorni passavano e cercavo di seguire ogni pista che potesse farmi arrivare al colpevole. Interrogai chiunque avesse una vaga connessione con la vittima. Ogni espressione, ogni parola e ogni movimento alimentava il fuoco della mia determinazione. C'era chi era fuori per lavoro, come il nipote, e chi invece era fuori per una semplice vacanza, come la figlia.

Finalmente, dopo vari giorni di attesa, ci fu permesso di aprire la cassaforte e all'interno trovammo documenti di ogni tipo; il notaio prese il testamento e se ne andò. Io rimasi lì e frugai tra le varie scartoffie, in cerca di una prova; la notte avvolse la città in men che non si dica e allora decisi di tornare a casa.

Non riuscivo a prendere sonno, quella frase mi rimbombava nella testa: "se al sole non lo vedi non sono io", e un'idea mi venne subito in mente.

Il mattino dopo mi precipitai allo studio del signor Carl, presi un documento qualsiasi e lo alzai in direzione del sole. Come pensavo! Un'immagine a filigrana. Controllai tutti i documenti, e tutti avevano lo stesso sbiadito simbolo.

Sapevo fin dall'inizio che c'era qualcosa di sospetto in quella frase, e in quel momento le mie speranze aumentarono, sapevo di essere a un passo dalla verità.

Mi diressi presso il notaio.

"Buongiorno" Dissi con voce frenetica.

"Buongiorno, ha bisogno?" rispose il notaio.

"Sii ricorda quel giorno quando è passato per ritirare il testamento del defunto signor Carl?"

"Certo" rispose incuriosito.

"Ecco, avrei bisogno del documento, dovrei esaminarne l'autenticità"

Me lo pose con delicatezza tra le mani e lo alzai in direzione del sole.

Durante le successive indagini, la domestica di casa si avvicinò con uno sguardo mobile e cangiante, offrendomi qualcosa da bere.

“Che disgrazia! Non crede?”

“Già”, risposi.

“E pensare che l'ultimo discorso tra il signor Carlo e il nipote fu proprio un litigio.

La guardai con occhi vivi e brillanti, stavo per arrivare ad una conclusione.

“Mi può raccontare cosa successe durante il litigio?”

“Non lo sa?”

“Li ho sentiti per caso mentre discutevano del fatto che il nipote non si fosse ancora deciso a trovare un lavoro;

stessa cosa successe con la figlia, ma il loro litigio fu molto più brusco, la motivazione non l'avevo ben capita, ma dallo studio si potevano udire urla e minacce.”

Avevo capito tutto! Decisi di riunire l'intera famiglia.

“Signori, vi ho riuniti tutti qui perché volevo che voi foste i primi a sapere chi è il colpev-” Una voce stridula mi interruppe, era il figlio del signor Carlo, e iniziò con il dire:

“Mi dispiace interromperla detective, ma anche io sono riuscito a giungere ad una conclusione e sono sicuro che quello che sto per dire la convincerà.”

Lo guardai sconvolto ma lo continuai ad ascoltare.

“Io so benissimo chi ha ucciso il mio amato padre! Chi altro lo farebbe se non mia sorella!”

Il silenzio riempì la stanza.

La sorella si alzò e urlando si rivolse verso il fratello.

“Come ti permetti a pronunciare simili parole! Io avrei dovuto uccidere mio padre? Ma con quale movente?!”

“Ci stavo arrivando, Lucia. Sorella mia, tu sei l’ultima ad aver visto papà e per di più quel giorno avevi pure avuto una discussione con lui”

“Non significa assolutamente niente, allora io posso dire che tu, caro Gianpaolo, lo hai ucciso perché come sappiamo tutti al papà non piaceva per nulla la donna che tu vuoi prendere come sposa!”

“Come ti permetti!” il signor Gianpaolo rivolse uno sguardo compassionevole verso la futura moglie.

Decisi di interrompere subito quella buffa sceneggiata che si stava creando.

“Vi prego di sedervi e di calmarvi.

Sapete, anche io, inizialmente, sospettavo della signora Lucia. Il fatto che lei fosse in vacanza proprio quando il padre venne assassinato, non faceva altro che incrementare i sospetti che provavo verso di lei. Però, dopo molte indagini, riuscii a identificare l’assassino. Ho potuto dire con assoluta certezza che il colpevole non è altro che il caro nipotino del signor Carlo” tutti lo guardarono con una faccia stupefatta, non li biasimai.

“Caro Nicolò, il tuo piano era premeditato, architettato al minimo dettaglio, ma ti sei dimenticato di un particolare: tuo nonno in ogni singolo documento metteva un’immagine in filigrana.

E non dimentichiamo il fatto che hai mentito durante l’interrogatorio dicendo che nel momento in cui è avvenuto il crimine eri fuori città per lavoro, tutte menzogne! Infatti, una delle governanti, aveva affermato che avevi litigato con tuo nonno perché non avevi intenzione di lavorare” proprio quando Nicolò stava per pronunciare parola la porta si aprì, entrò un mio collaboratore, si avvicinò a me mi sussurrò un qualcosa all’orecchio e uscì di nuovo.

"Signori scusate l’interruzione ma ho notizie per voi, un signore, che dice di essere un sicario, si è appena costituito. È stato lui ad aver ucciso il signor Carlo ma si è rifiutato di dire chi c'è dietro” Nicolò impallidì sentendo le mie parole e non fece altro che dire: “ha ragione detective, ho incaricato io quel sicario”